

NOTE STORICHE

FILIPPO PARLATORE SUI MONTI DELLA VALTROMPIA

Enzo Bona

Nel suo diario, la cui edizione mirabile si deve alla fatica di Angela Visconti nel 1992 per i tipi della Sellerio, il grande botanico Filippo Parlatore racconta con prosa elegante di alcune escursioni effettuate sui monti del bresciano e più precisamente in Valtrompia a partire dal 1863. Cenni biografici su questo padre della botanica italiana, palermitano di nascita ma fiorentino per professione, sono già stati pubblicati sul nostro notiziario e più precisamente nel numero 19 (Aprile 2001) da Germano Federici. In aggiunta tuttavia è opportuno ricordare che la "Flora" di Elia Zersì, prima in assoluto a documentare floristicamente i territori tra il Sebino e il Garda (1871), non era ancora venuta alla luce. La nascente floristica bresciana godeva in quel tempo dell'eredità scientifica dei contributi del Dottor Giovanni Zantedeschi (1733) originario di Molina di Fumane in provincia di Verona, ma medico in quel di Bovegno, vero scienziato scopritore di numerose importanti specie quali il vistosissimo *Laserpitium nitidum* e *Saxifraga arachnoidea* pubblicata in seguito dal grande botanico boemo Kaspar Maria von Sterneberg. Il territorio delle piccole dolomiti bresciane, così come vengono chiamati questi monti, si prestava quindi ad essere esplorato con metodo scientifico e ad offrire così ai giovani ricercatori motivi di soddisfazione e non ultima la speranza di poter descrivere specie nuove per la scienza.

Ma procediamo con ordine. A Parlatore interessava vedere con i propri occhi alcune piante dei monti valtrumplini come supporto alla sua grande fatica, ossia alla "Flora Italiana" prima opera, non in latino. Si proponeva infatti di descrivere i vegetali della neonata nazione, lavoro che lo tenne impegnato per quasi tutta la vita e che noi possiamo godere in 10 volumi affascinanti da sfogliare non solo per le descrizioni ma per la sorprendente completezza di riferimenti al territorio quasi impensabili in tempi in cui le comunicazioni non erano semplici come ai nostri giorni.

Quindi, per meglio documentare la sua opera ma probabilmente anche per l'innata curiosità che lo muoveva, il 19 agosto del 1863 raggiunse Collio ed immediatamente entrò in contatto con il curato del piccolo villaggio, profondo conoscitore dei monti circostanti. Ecco come Parlatore descrive la figura di don Giovanni Bruni: "... un pretino piccolo, asciutto, ingegnosissimo, abile a fare ogni cosa, a lavorare di stipettaio [falegname, ebanista] e di torniaio [tornitore], a metter cristalli [vetri alle finestre?], ad accomodare ferri e strumenti fisici e a fare stecchini molto pregiati con il legno della lentaggine [*Viburnum lantana*]...". Il famoso botanico riferisce che l'intraprendente curato si offrì come accompagnatore proponendogli una serie di escursioni. Iniziarono il 22 agosto con una salita di tutto rispetto, meta la calcarea Corna Blacca, considerata a tutt'oggi un santuario della botanica bresciana. Partirono all'alba da Collio risalendo la Valtrompia fino a San Colombano, quindi per boschi cedui al Monte Gerle, per pascoli alla Corna del Mantice e infine alle pendici della Corna Blacca, ma purtroppo, un furiosa grandinata ostacolò la salita per quel versante non certo agevole. Parlatore non si perse d'animo e si consolò con il panorama: "...potemmo vedere il lago di Garda, molti monti della Valcamonica e della Val Sabbia". Nonostante il maltempo l'esperto florista riuscì a mettere nel vascolo alcuni esemplari di *Saxifraga arachnoidea*, *Silene elisabethae*, *Ranunculus bilobus*, *Scabiosa vestina*, *Phyteuma comosum*, *Paederota bonarota* e altro ancora. Alle otto di sera ritornò a Collio soddisfatto affermando che durante la giornata aveva fatto una: "...tra le gite più importanti che io abbia fatto nelle Alpi...".

Tre giorni dopo la coppia riparte e il solerte "curatino" accompagna Parlatore al Colombine, quindi in zona non carbonatica, incastonata tra le Valli Trompia, Camonica e Sabbia. Il giro deve essere stato davvero faticoso se i due escursionisti dopo aver toccato la vetta a 2214 metri, passarono dai Laghi di Ravenole (1943 m) per raggiungere, tramite il Dosso dei Galli il lago Dasdana (1875 m) e poi ridiscendere la sera a Collio. Non ci è dato di sapere quali piante siano state erborizzate in questa lunga escursione, ma certamente l'esperto florista aveva intuito le potenzialità di quei territori al punto di non ritenere conclusa la sua esperienza triumplina.

Infatti l'anno dopo (1864), decide di trascorrere l'intero mese di luglio a Collio in compagnia di sua moglie Eugenia e della figlioletta. L'amicizia con Don Bruni si poteva considerare ormai consolidata e le escursioni emozionanti e proficue garantite. Il 13 luglio sono insieme sul Dosso Alto, il 19 sul Monte Ario e il 22 di nuovo sulla Corna Blacca. Don Bruni durante le sue escursioni si era premurato di studiare il percorso per poter raggiungere la vetta in sicurezza; inoltre Parlatore aveva comunicato alla moglie che avrebbe esploso, proprio dalla vetta, un colpo di fucile a

mezzogiorno per rendere visibile la sua conquista. Il dislivello da colmare era notevole. Partirono alle cinque e per la Valle dell'Inferno si avvicinarono alle aspre e candide rupi. Il botanico era abbastanza preoccupato e riferì: "...Faceva veramente paura l'arrampicarsi per quelle rupi che da ogni parte sovrastavano grandi precipizi: talvolta eravamo costretti a passare per punti molto stretti o sopra le larghe fessure dei medesimi balzi". Grazie alla perizia del curato, eccoli metter piede sulla cima all'ora stabilita. Sfortuna volle che la visibilità era quasi nulla e quindi la promessa "schiopettata" non fu sparata.



La Corna Blacca, sullo sfondo il lago di Garda

Altro suono turbò però l'orecchio di Parlatore, un tuono che Don Bruni, da conoscitore dei luoghi, definì con sufficienza: "E' un tuono asciutto!", significando che non ci sarebbe stata pioggia. Mai parole furono più inopportune e poco dopo i "tuoni asciutti" del curato si fecero più vicini e sonori fino a sfociare in un vero e proprio diluvio. Subito abbandonarono la vetta e senza rinunciare ad una furtiva raccolta di *Daphne rupestris* (*Daphne petraea*) tentarono di raggiungere un riparo dove rifugiarsi ed attendere il ritorno del bel tempo. Il temporale "asciutto" andò avanti per tutta la giornata accompagnando prete e botanico fino a Collio dove giunsero alle sette di sera.

Postilla. Durante la raccolta delle informazioni per la pubblicazione dell'Atlante Corologico delle Pteridofite mi trovai, con Germano e Filippo Prosser ad analizzare le raccolte di Parlatore conservate nell'Erbario Centrale Italiano di Firenze, da lui stesso fondato. Tra le tante felci racchiuse in vetusti pacchi, ecco comparire alcuni campioni della non comune *Cystopteris montana* provenienti dalle: "*rupi alpine della Corna Blacca nelle Alpi bresciane, settembre 1861, dal Prof. Parlatore*". Come potete intuire, con le date non ci siamo! Il diario di Parlatore testimonia la sua presenza in Valtrompia nell'agosto 1863 e nel luglio del 64. E' probabile dunque che i campioni di *Cystopteris*, dei quali non viene specificato il "*legit*", siano stati spediti all'illustre botanico da qualche collaboratore, forse dallo stesso Don Bruni. Mistero che difficilmente riusciremo a risolvere. Più gratificante è stato invece constatare che la rara felcetta era stata in seguito raccolta alle pendici della Corna Blacca da Arietti nell'agosto del 1934. La fortuna ha voluto inoltre esser benevola anche con me in quanto nel luglio del 2004, durante una bellissima ed asciutta escursione sulla Corna Blacca, ho potuto incontrare questa felce proprio sulle orme di Parlatore. Di questo ritrovamento ho un ricordo singolare: poco prima di scorgerne le fronde in una sorgentina alla base di una alneta, ho detto a mia moglie e a mio figlio: "Se Parlatore ha raccolto su questo monte *Cystopteris montana*, non ha potuto farlo che in questo luogo". Sarà stata fortuna o solo suggestione o forse nemmeno la stessa antica stazione...ma a me piace pensarlo. Le felci che vivono così a lungo possono trasmettere brevi anche se intense emozioni.